

ERNST CASSIRER. — *Individuum und Kosmos in der Philosophie der Renaissance* (Studien der Bibliothek Warburg, Hft. 10). — Leipzig, Teubner, 1927 (8.º gr., pp. 458).

La seconda attività storiografica del Cassirer, che si svolge con non minore intensità de' suoi studi teoretici, si è rivolta ora al Rinascimento; e ci offre questo bel volume, prezioso non solo per la lucida sintesi del problema storico a cui è dedicato, ma perchè reca in appendice, a cura di vari studiosi ma sotto la direzione del C., l'edizione critica del *Liber de Mente* di Nicola Cusano (ossia del lib. I *De ydiota* e del *Liber de Sapiente* di Carlo Bouillé (Bovillus): l'una e l'altra opera con note ed indici, la prima anche con traduzione a fronte, che meglio si potrebbe chiamare un'accurata ma un po' libera interpretazione.

Il Cassirer ha giustamente inteso che la filosofia del Rinascimento ha per suo centro la speculazione dei rapporti fra l'uomo e il mondo, o più generalmente fra l'individuale e l'universale, rimasti oscuri e razionalmente inaccessibili al pensiero greco e medioevale. La loro determinazione positiva costituisce, infatti, il problema intorno a cui si affaticano principalmente i pensatori che intercorrono tra il Cusano e il Bruno, e l'effettivo progresso di cui questi si giova per riprendere e svolgere la metafisica del suo grande precursore quattrocentesco. Già il Croce, or è un quarto di secolo, nella sua conferenza su *Leonardo filosofo*, additò appunto nelle relazioni fra microcosmo e macrocosmo il *leit-motiv* della filosofia del primo Rinascimento: come poi ha mostrato nello svolgimento della poetica e della storiografia e della politica, che si accompagna alla Controriforma, l'impostazione di problemi che, pensati a fondo, conducono alla pura immanenza. Ma, almeno nei suoi termini logici e generalissimi, il dissidio fra trascendenza e immanenza era già chiaro in sul finire del Medio-Evo; e il Cusano appunto, la cui preparazione era essenzialmente medioevale, poteva già tentare di risolverlo. Ciò che lo arrestò sulla via di una risoluzione nel senso dell'immanenza, fu appunto l'incertezza in cui egli ancora versava intorno al vero significato dell'individualità e dell'universalità; e a superare questa incertezza dovettero lavorare i suoi continuatori, segnatamente italiani (massimi fra tutti Giovanni Pico della Mirandola e Marsilio Ficino), e gli eterodossi come Leone Ebreo e il Pomponazzi, giunti per altre vie allo stesso problema. Nè si dica che in questo modo viene eccessivamente semplificata e schematizzata la complessa e multiforme metafisica di quei pensatori: prima di tutto perchè i valori storici, come i teoretici, sempre si riducono a quell'intima e fecondissima semplicità, che è la natura stessa del vero; ma poi per un'altra considerazione abbastanza ovvia, che cioè lo studio dei rapporti fra individuale e universale, includendo non solo una serie di antichi problemi teologici e cosmologici ma la necessità di riformare-

la logica aristotelica e la teorica dei gradi della conoscenza e l'interpretazione morale della vita, riassume veramente nella loro unità concettuale i molteplici interessi di questo periodo.

L'indagine del Cassirer, che va appunto dal Cusano al Bruno, ha pertanto il merito di concentrarsi sopra tale problema principe, considerato ne' suoi più vari aspetti, e di sgombrare il terreno dalle sopravvalutazioni frettolose e insistenti, delle quali abbiamo avuto anche esempi recentissimi, di tutte quelle sovrastrutture sincretistiche e di tutti quei residui del Medio-Evo che naturalmente abbondano nei « sistemi » del Quattro e del Cinquecento. Tanto meno egli incorre nell'errore di attribuire un significato immediatamente speculativo e metafisico al rinnovarsi del gusto e dello spirito artistico nei primordi del Rinascimento. La parte più nuova della trattazione mi par quella (cap. III) che riguarda il problema della libertà e della necessità, la cui importanza in quel periodo fu certo maggiore che fin qui non si sia riconosciuto. Già il Doven in un saggio assai interessante (*Fortuna im Mittelalter und in der Renaissance*, in « Vorträge der Bibl. Warburg », I, [1924], p. 71 ss.) ha raccolto e coordinato un ricco materiale letterario e iconografico, che documenta la divulgazione del problema in tutta la cultura del tempo: ora il Cassirer, riprendendo l'argomento con maggiore profondità, segue diligentemente la sua storia non solo attraverso le alte cime del Valla e del Ficino, del Pico e del Pomponazzi, ma penetrando nella riforma che si venne facendo dell'astrologia e nelle origini della nuova interpretazione scientifica della natura e illuminando particolari motivi di speculazione, come quello offerto dal mito di Prometeo negli scrittori del tempo. Segnatamente importante sotto questo rispetto, come per molti altri, è il *De Sapiente* del Bouillé: del quale anche a me piace rilevare qui la caratteristica sistemazione triadica dei generi naturali, spinta fino alle più empiriche partizioni, la quale anticipa in qualche modo le aberrazioni della filosofia romantica della natura. Solo che manca, è quasi superfluo notare, al Bouillé quel senso storico, o almeno evolucionistico, che mostreranno poi i romantici nel rielaborare questi curiosi schemi.

S. CARAMELLA.

*Geist und Gesellschaft (Kurt Breysig zu seinem sechzigsten Geburtstage)*

I Band, *Geschichtsphilosophie und Soziologie*; II Band, *Geschichte und Gesellschaft*; III Band, *Vom Denken über Geschichte*. — Breslau, Verlag von M. & H. Marcus, 1927-1928.

Di questi tre volumi pubblicati in onore di Kurt Breysig, i due primi trattano temi molto specializzati; il terzo soltanto contiene alcuni scritti d'interesse più generale, di cui giova dare qualche cenno. Il Krammer dedica uno studio a « la leggenda come forma di storiografia », che